

Quando la politica è vocazione

di Paola Binetti

l'esser famiglia e del far famiglia, che dà un'immagine di profonda solidarietà

La solidarietà, il coraggio, l'attenzione alla famiglia e ai suoi problemi non sono di destra né di sinistra: sono valori cristiani che vanno difesi sempre con l'esempio e con l'impegno

Ci sono segnali che è difficile ignorare in un momento in cui il compulsare continuo delle scosse del terremoto sta mettendo in ginocchio l'economia del Paese e il suo morale. Il primo segnale con cui dobbiamo confrontarci è il crescente malessere della gente nei confronti della politica e di ogni altra forma di istituzione e di autorità. Il secondo segnale, legato al precedente è la disaffezione progressiva verso questo governo, perché all'indiscutibile aumento della pressione fiscale non ha ancora fatto seguito la capacità di rimettere in movimento lo sviluppo del Paese. E poi l'incomprensibile altalena di uno spread, che i sacrifici e le fatiche virtuose del paese avrebbero dovuto adomesticare già da molte settimane, mentre ciò non è avvenuto. "Se con tutti i sacrifici lo spread non si riduce, vale davvero la pena farne o bisogna cercare un'altra strada?"

Ci sono però anche segnali positivi in questo clima carico di preoccupazioni e di tensioni. Dalle zone del terremoto emerge l'immagine di gente forte, coraggiosa, solidale. Gente che sa guardare in avanti senza autocompatirsi e senza farsi schiacciare neppure dalle lungaggini burocratiche di aiuti promessi ma ancora lontani. Gente che vuole ricominciare a lavorare subito, per evitare che l'economia della zona, perdendo di competitività, sia messa definitivamente fuori gioco. E poi il segnale che viene dal VII Congresso internazionale sulla famiglia: la gioia spontanea del-

tra le famiglie. C'è la sensazione che questo sia il tessuto sano della Nazione, con la sua coesione generosa e creativa e che ci siano molti, moltissimi valori condivisi tra persone che provengono da oltre 86 Paesi diversi, Famiglia e lavoro sono coordinate essenziali per immaginare una dignitosa possibilità di uscire dalla crisi, soprattutto quando entrambe reagiscono in modo solidale davanti alle difficoltà e danno prova di quel principio di sussidiarietà così essenziale per chi è efficacemente impegnato in area sociale e pre-politica.

Intorno alla crisi che stiamo vivendo si addensano giudizi e valutazioni di natura etica graffianti ed incisivi. La crisi finanziaria, scatenata su di uno scenario globale, da banche e banchieri con pochi scrupoli, rivela una macchinazione speculativa di cui non è facile individuare i mandanti, ma che certamente ha il suo epicentro nell'Europa, nei suoi valori e nel suo stile di vita. Si è creato un sistema sociale corrotto, in cui la complicità diffusa, è sembrata legittimare certi comportamenti, con la scusa che "così fan tutti"; una corruzione che non ha risparmiato neppure un gioco popolare come il calcio. Sembra che niente si sia sottratto alla logica di un mercato immorale che pensa di poter comprare tutto: dalla salute della gente, a volte perfino la sua vita, fino alla sua dignità e al suo senso dell'onore. Basta citare da un lato l'incompetenza tecnologica in materia di costruzioni antisismiche, rivelata dal crollo dei capannoni in Emilia, dall'altro l'asfittica

organizzazione delle procedure di assunzione, ancora fortemente clientelari e così poco aperte a selezionare il merito e l'impegno delle nuove generazioni. Gli indici di disoccupazione confermati dal recente Rapporto Istat mostrano quale enorme spreco di risorse umane si stia verificando oggi in Italia, con una percentuale di giovani, tra disoccupati e inoccupati, che si aggira intorno al 39%. Per questi giovani senza lavoro non c'è neppure la possibilità di pensare a spazi di autonomia, conquistati andando a vivere fuori di casa, e meno ancora alla possibilità di far famiglia. Difficile per loro aver fiducia nelle istituzioni e meno ancora nella politica. I giovani oggi non considerano affatto democratico il modo in cui vengono trattati ed espropriati del primo tra tutti i diritti a cui aspirano: il diritto al lavoro. E fanno ciò che possono: protestano con un voto di protesta o con un astensionismo amaro. Il grillismo nella sua affermazione progressiva si rivela come un enorme raccoglitore dell'insoddisfazione generale, a cui concorrono vizi e difetti di un intero sistema politico e sociale, incapace di ritrovare il senso morale del suo agire ma anche in forte difficoltà davanti alla necessità di individuare nuove modalità concrete per affrontare e risolvere problemi a complessità crescente. Il mondo dei grillini rimprovera alla classe di governo, soprattutto politica, incompetenza professionale e mancanza di rigore sul piano morale, mancanza di etica e democrazia, per questo ne chiedono "democraticamente" la destituzione. La speranza è che l'antipolitica, che con le sue invettive ha assediato la politica in modo rabbioso, sia in realtà il segnale di un fenomeno che si sta esaurendo, sempre che i politici siano capaci di dare segnali concreti di cambiamento efficace nel loro agire al servizio del Paese.

La crisi complessiva che il Paese sta attraversando riflette aspetti sempre più complessi da decifrare, come conferma il diffuso senso di spaesamento che emerge in tante persone. Si stenta a cogliere le coordinate del proprio vivere in un tempo che appare decisamente più avaro di prospettive rispetto a quello precedente. In questa atmosfera si fa largo una convinzione sempre più chiara: questa crisi prima ancora che economica e finanziaria è etica e morale. Il venir meno dei valori morali, che costituiscono l'architettura strutturale del nostro sistema sociale, sta mettendo a repentaglio la nostra democrazia. Quando ci si interroga sul fine della po-

litica è facile identificare nel bene co-

mune il suo approdo naturale, ma è più difficile spiegare in che cosa consista il bene comune, dal momento che non si tratta di una sommatoria di bene individuali. Il bene comune appartiene a tutti e come tale va garantito e tutelato dai possibili stravolgimenti che la ricerca affannosa del proprio bene individuale potrebbe creare. Eppure questo è proprio ciò che accade, quando nel dibattito politico si affacciano e si confrontano interessi diversi, spesso confliggenti. Basta pensare al tema delle discariche: tutti sono convinti della loro necessità, ma nessuno le vuole sul proprio territorio. Eppure sono ormai numerosi gli esempi virtuosi di regioni che hanno saputo fare di una discarica un luogo sicuro, e perfino piacevole e redditizio, come mostrano i recenti studi di green economy. Basterebbe integrare meglio il fine della discarica con i mezzi necessari per farne una risorsa del territorio a tutto tondo e non limitarsi a considerarla la pattumiera della zona, malodorante, pericolosa per la salute e decisamente antiestetica. L'approccio democratico esige che siano tutelati gli interessi di tutti, in una filiera compatta e sinergica. Appartiene alla riflessione sul bene comune anche l'annoso tema della pressione fiscale: le tasse, sganciate da una prospettiva di interesse generale, sembrano a tutti un prelievo ingiusto. La democrazia per raggiungere il suo fine, che è sempre e solo il bene comune, ha bisogno di una politica fiscale eticamente corretta, e questo almeno per ora non avviene ancora.

Per i cattolici impegnati in politica la dimensione etica dell'agire politico è parte integrante della propria vocazione di cristiani, che non ha nulla di scontato o di conformistico. Nulla di clericale. Richiede una libertà creativa capace di intercettare continuamente le esigenze del tempo, senza rimanere ancorati a vecchi schemi e senza perdere di vista le proprie radici cristiane. "Liberi e forti", perché è solo in questo modo che si può essere fedeli e coerenti ai propri valori. La specificità del cattolico nel fare politica sta in gran parte nell'impegno sociale, che quasi sempre precede l'impegno politico; è lì dove fa esperienza personale delle difficoltà e dei problemi degli altri, mettendosi al servizio degli altri e restando fuori dagli schemi ideologici. Non è facile rispondere alla domanda di chi chiede quali siano

i valori caratterizzanti nell'impegno politico dei cattolici, perché sono tutti quei valori, nessuno escluso, che contribuiscono alla umanizzazione della nostra società, politica inclusa. Facili quindi da condividere con tutte le persone di buona volontà, a prescindere dalla loro fede. «Volere il bene comune e adoperarsi per esso è esigenza di giustizia e di carità», dice Benedetto XVI nella sua ultima enciclica.

Eppure c'è la sensazione che qualcuno pensi che tra i cattolici ci possano essere valori più rilevanti a sinistra o a destra. Come se le radici cristiane non fossero un tutto unico e si potesse essere interpreti e difensori delle proprie radici selezionandone alcune e accantonandone altre, oppure assumendo la tutela di alcuni valori e lasciando ad altri la tutela dei restanti. Per questo i cattolici possono apparire a fasi alterne conservatori e progressisti, più sensibili alla questione sociale o alla questione antropologica. Ribelli e difficili da gestire, ma anche preziosi per il contributo che sanno dare al dibattito e alle decisioni da prendere. Attenti al valore della persona, ma scettici a ridurla alla dimensione individuale. La Dottrina sociale della Chiesa non può essere letta ed interpretata con chiavi di lettura diverse a seconda della propria appartenenza politica. La presenza dei cattolici in tutti i partiti è una grande risorsa per gli stessi partiti, per il contributo specifico che ognuno di loro può dare al dibattito interno del partito. Ma la loro suddivisione, che a volte appare come una vera e propria dispersione, rende meno rilevante il loro ruolo sul piano concreto. Nessuno ha delle certezze in questa fase del dibattito politico, ma tutti hanno delle domande. Quali progetti politici saranno elaborati dai partiti e quali caratteristiche avranno le prossime coalizioni, quale ruolo toccherà ai cattolici: saranno più uniti o più

dispersi, più incisivi o più marginali. Più coraggiosi ed incisivi, o più rassegnati ed appiattiti sulla linea dei rispettivi partiti... Quel che è certo è che ai cattolici, come agli altri, andrà chiesto un forte contributo di coerenza personale sul piano delle virtù umane, solo apparentemente passate di moda. Quelle virtù di

cui si sente una acuta nostalgia non appena inciampiamo negli effetti di una corruzione diffusa, oppure quando si torna a chiedere maggiore spirito di collaborazione; o ancora quando reclamiamo più sobrietà e distacco dall'attaccamento al potere.

Il dibattito che si è tenuto ieri alla Camera, in margine al mio libro su "Etica & Democrazia", voleva essere soprattutto un pretesto per parlare di buona politica tra cittadini e parlamentari, alla luce delle comuni radici cristiane, ma nella piena consapevolezza di quanto sia difficile essere coerenti in un sistema malato. Alla presenza del Presidente Fini ne

hanno discusso colleghi di diverso schieramento come Roberto Rao, Paola Frassinetti, Matteo Colaninno e Massimiliano Fedriga: C'era e c'è tutto il desiderio di valorizzare la nuova generazione di parlamentari cattolici già presenti in Aula, ascoltando dalla loro voce cosa sognassero di poter fare solo 4 anni fa, quando è iniziato il loro impegno parlamentare ma soprattutto capire perché sia davvero così difficile fare della buona politica stando al servizio dei cittadini